



Garry Kasparov con il leader del Partito bolscevico Eduard Limonov ieri a Mosca. Foto di Mikhail Metzler/Agf

Tra i giovani filo-Cremlino in festa sulla piazza Rossa

Nikita dei Nashi: non ci faremo rubare la nostra vittoria

di Marina Mastroianni inviata a Mosca

A COLPO D'OCCHIO è una marea rossa dietro alle torri e ai pinnacoli colorati di San Basilio. Rossi i berretti, le sciarpe, le giacche a vento. Rosse le bandiere, i palloncini, le cassette delle lettere dove imbuca i loro auguri al presidente. Il loro presidente, il cui

ritratto si ripete all'infinito su tutto il loro armamentario, sui vestiti, sui pannelli ai due lati del palco, addossato contro un muro del Cremlino: vicinissimo al cuore del potere, per loro non valgono misure di sicurezza e restrizioni. Sono i Nashi, i nostri, il movimento dei ragazzi di Putin, nati in una stanza del Cremlino ad immagine e somiglianza del presidente. E quell'immagine se la portano dietro come una bandiera, tanto più oggi che è giorno di festa: il 64,1 per cento a Russia Unita, dice lo spoglio elettorale. Il 64,1 per cento a Putin, dicono loro.

«La vittoria è nostra, è una nostra vittoria». Se ne vanno in giro in fila, si allineano nella piazza bene ordinati, ripetono gli slogan con i megafoni. «No ai traditori, non ci ruberanno la nostra vittoria». Sono arrivati dalle città vicine a Mosca, l'appuntamento era stato fis-

sato da giorni, perché sull'esito elettorale loro non hanno mai avuto dubbi. E oggi se ne sentono un po' partecipi, per aver vigilato. «Sono entrato nei Nashi due mesi fa», racconta Grigorj, che arriva da Briansk con altri 200 e non dimostra i suoi 19 anni. «Perché? Mi piace Putin. Come persona, come capacità di comunicare. Come capo del Paese». Stretta intorno al collo ha una sciarpa rossa, sopra c'è scritto: «Protego la mia voce», o il mio voto: in russo è la stessa cosa. Ne sono state distribuite a decine di migliaia, in campagna elettorale. I Nashi le portano come una bandiera.

Dal palco Nikita Borodikov esorta a stare in allerta. Non è solo una festa, questa che dilaga tra le mura del Cremlino e la Piazza Rossa, dove hanno appena inaugurato una pista di pattinaggio già piena di bambini e dove tutti quei ragazzi infagottati di rosso che scandiscono slogan per Putin da lontano sembrano un congresso di Babbi Natale. «I giovani della nostra generazione a differenza dei disfattisti non tradiranno mai il loro Paese. Non ci lasceremo derubare la nostra vittoria», am-

monisce severo Nikita, il commissario politico, così si chiamano i leader dell'organizzazione. Lui in particolare è preposto al programma «Le Nostre elezioni», con la n maiuscola, come quella dei Nashi, che domenica scorsa hanno organizzato persino un loro exit poll: fuori dai seggi, in divisa rossa, chiedevano agli elettori per chi avrebbero votato. Qualcuno si è risentito, perché l'ha presa per propaganda, ma era gente dell'opposizione liberale, quelli che in questa piazza disciplinata, dove gli omon non hanno niente da fare, si chiamano «traditori». «Non è questione di politica. È stato per la possibilità di fare qualcosa di nuovo». Alexander ha vent'anni e studia al Politecnico di Voronez, una città non troppo distante da Mosca. A fargli conoscere i Nashi è stato un amico. «È così che funziona, attraverso gli amici». Lui per esempio ha portato Dimitri. È Dimitri ha presentato Andrei. Insieme a Voronez, dove non c'era niente, hanno organizzato un circolo, dei giochi. Un po' alla volta sono cresciuti, hanno fatto numero. «Ma noi siamo stati i primi», dice con orgoglio Dimitri. Sono contenti per il voto

Il movimento dei ragazzi di Putin è stato creato nelle stanze del Cremlino

di domenica, sentono che è anche un po' merito loro, pensano che così sarà possibile portare avanti «la politica giovanile di Putin». «Capisci è un approccio nuovo: promuove chi ha talento, chi ha capacità organizzativa - spiega Alexander -. I Nashi ci aiutano a creare un nostro spazio, ci danno fondi per promuovere le nostre iniziative, le nostre idee. È come

LA SCHEDA

Dopo il plebiscito tutte le tappe per arrivare alle presidenziali

MOSCA Dopo il voto altre tappe attendono Putin, da qui al fatidico 2 marzo che dovrebbe segnare la fine della sua permanenza al Cremlino. Una prima data cruciale sarà la pubblicazione dei dati ufficiali dei risultati per il voto della Duma, attesa fra il 7 e l'8. A quel punto Putin disporrà di cinque giorni per decidere il da farsi. Potrebbe rinunciare al mandato di deputato per restare presidente fino alla fine, oppure presentare dimissioni anticipate e dedicarsi al lavoro parlamentare, in quale veste è indifferente, dato che è capolista del partito di maggioranza assoluta. Alcuni osservatori ritengono che potrebbe ambire al ruolo di premier, ma l'ipotesi perde sempre più credito. Di fatto, se presenterà le dimissioni dal Cremlino, il suo ruolo passerà a interim al primo ministro Viktor Zubkov, una sua creatura. Un momento importante per capire quali passaggi abbia in mente Putin sarà il 17 dicembre, quando il partito Russia unita terrà il suo congresso e indicherà il suo candidato per le presidenziali di marzo. Il presidente dimissionario avrebbe qui una possibilità data da un buco co-

I lobbisti prevedono «democratico» e corrono a fare gli ultimi affari

Il debito pubblico a fine secondo mandato del presidente Bush raggiungerà 10mila miliardi e ci sarà poco da spartirsi

di Roberto Rezzo / New York

UN PRONOSTICO elettorale storicamente più attendibile di tutti i sondaggi sono le grandi manovre iniziate tra i lobbisti di Washington. Anticipando una vittoria dei democratici nel 2008, i responsabili delle società specializzate nella rappresentazione di interessi particolari hanno i nervi a fior di pelle. Vogliono approfittare degli ultimi 12 mesi di amministrazione Bush per far approvare un centinaio tra regolamenti, ordini esecutivi, circolari aventi forza di legge. La National Chicken and Us Poultry and Egg Association,

un nome da accademia delle scienze sovietiche per l'organizzazione degli allevatori e dei pollivendoli, è in corsa contro il tempo per far classificare come materiale non inquinante qualche milione di tonnellate di sterco e liquami che non sa come smaltire. L'Edison Electric Institute, che rappresenta le compagnie elettriche, è in fibrillazione per far decadere l'obbligo d'installare depuratori nelle vecchie centrali a carbone. Ai padroni delle miniere sta a cuore una speciale licenza per scaricare i detriti direttamente a nei fiumi e a valle delle montagne. Le organizzazioni manifatturiere hanno bisogno di tagliare i permessi (non retribuiti) ai dipendenti per l'assistenza di figli e familiari malati. Avvertono che biso-

gna essere competitivi con i produttori asiatici. Dal fronte farmaceutico l'offensiva per una regolamentazione d'emergenza «pro business» mostra uno slancio da Far West: assalto all'ultima diligenza. Tutti sono consapevoli che se la bonanza normativa non sarà gradita al nuovo presidente serviranno mesi o anni per tornare indietro. Procedure omaggio della Corte suprema. E questa è solo una parte dell'eredità repubblicana. La situazione finanziaria è allarmante. Da quando Bush ha messo piede alla Casa Bianca nel gennaio del 2001 il debito pubblico è aumentato di 5.700 miliardi. E le proiezioni indicano che il prossimo anno - alla fine del secondo mandato - sarà sfondato il tetto dei 10mila miliardi. Si scrive con uno zero in più di quanto una del-

le prime meraviglie elettroniche comparse nei dintorni di Times Square potesse contare. Era il 1989 e l'immobiliarista newyorchese Seymour Durst, per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla gravità del deficit nazionale, fece installare tra la 42ma strada e la Sesta avenue un display con grandi cifre rosse luminose. Un contatore diviso in due colonne che aggiornava continuamente l'ammontare del

La Edison punta a cancellare l'obbligo dei depuratori per le centrali a carbone



Manifestazioni di giubilo da parte dei giovani sostenitori di Putin. Foto di Ivan Sekretarev/Agf

una res publica dei giovani». In piazza circolano volantini, rossi anche loro. Invitano a stare attenti, a mantenere la guardia alta, perché nessuno si permetta di rubare la vittoria. Invitano anche a presidiare quelle che vengono definite come «ambasciate di paesi ostili». Una di queste sarà la sede della Bbc, picchettata da un gruppo di ragazzine in rosso, per «im-

pedire che venga qualcuno dell'opposizione a dire che la vittoria è stata rubata». Presi uno ad uno i Nashi hanno però un'aria molto meno ostile, a dispetto dei campeggi estivi e delle esercitazioni agli scontri di piazza che preparano durante le vacanze, per prevenire qualunque rivoluzione - arancione, rosa o gialla - possa mai profilarsi all'oriz-

zonte. C'è scritto nel loro atto di nascita: sono un «movimento filo-presidenziale, antifascista e anti-arancione». Svetlana, che richiama i compagni un po' troppo loquaci nel freddo sferzante della piazza innevata, stempera i modi ruvidi da caporale, quando le si chiede che cosa l'abbia convinta ad unirsi ai Nashi. «Vedi il fatto è che voglio che ci sia pace, all'interno della Russia e anche fuori. E Putin è in grado di assicu-

rarcela». Volano nel cielo i palloncini, a salutare con un boato di soddisfazione i 315 seggi alla Duma per Russia Unita, cioè per Putin, maggioranza costituzionale. Mani infreddolite imbuca le loro lettere d'auguri da consegnare al capo del Cremlino. «Caro Putin, non lasciare che i mascalzoni rubino la nostra vittoria». Inutile disquisire sul fatto che i «mascalzoni», per dirla con il Kommersant, sono stati ridotti ad un «ruolo da margine di errore statistico», il tradimento non si misura a spanne su questa piazza. «Caro Putin, con te ci sentiamo al sicuro. Ma tu sei ancora più al sicuro con noi», scrive Svetlana. Poi tutti in fila sui pullman, si torna a casa.

Grigorj, 21 anni: «Mi piace il presidente ha capacità di comunicare»

Il candidato indipendente alla presidenza hanno tempo fino al 18 dicembre per depositare i loro nomi come aspiranti, assieme a due milioni di firme. I partiti - sono 15 quelli che hanno il diritto di farlo, compresi quelli di opposizione - hanno invece tempo fino al 23 dicembre per esprimere, senza bisogno del supporto dei cittadini, il loro campione. Tutti devono consegnare i documenti per la registrazione ufficiale entro il 15 gennaio. Il 26 di quel mese la commissione darà i nomi dei candidati ammessi, dopo di che partirà la campagna elettorale effettiva. Le presidenziali sono fissate per il prossimo 2 marzo.

gli economisti dell'agenzia di rating Standard and Poors. Tanto per fare un paragone, durante la seconda guerra mondiale era soltanto il 120% del Pil. «E per pagare l'interesse sul debito spendiamo quattro volte l'intero budget per l'educazione - afferma Nancy Pelosi, presidente democratica della Camera - Questa si chiama irresponsabilità fiscale». Robert Bixby, direttore dell'osservatorio Concord Coalition, tiene a precisare: «Non è una questione ideologica. È pura aritmetica». Basta guardare i dettagli delle uscite di cassa: al primo posto ci sono pensioni e assistenza sociale, segue il bilancio della Difesa, e al terzo posto ci sono gli interessi. Soltanto lo scorso anno 430 miliardi. L'esposizione, in forma di titoli di Stato, resta prevalentemente nei confronti di ri-

sparmatori, fondi e banche Usa ma cresce attorno al 44% quella verso governi e investitori stranieri. Al primo posto il Giappone con 586 miliardi, al secondo la Cina con 400; seguono la Gran Bretagna con 244 e l'Arabia Saudita con un centinaio. Alla luce di queste esposizioni meglio si capisce perché alla minima critica di Washington nei confronti di Riad, per esempio sui diritti umani, qualche membro di famiglia reale sbalza sommessamente infastidito. «Prendere a prestito miliardi di dollari dai cinesi e dai Paesi dell'Opec mette a rischio sia la nostra economia che la nostra sicurezza». Parola del senatore George Voinovich, un repubblicano vecchia scuola. Di quando i conservatori perlomeno avevano fama di buoni amministratori.